

ALESSANDRO CAMPI, CONSIGLIERE DI FINI

«Andare dal notaio non basta Un partito vero o nulla»

di ANTONELLA COPPARI

— ROMA —

«**O** BERLUSCONI si rende conto che è necessario fare un partito vero, oppure conviene che An e FI non si sciolgano nel Pdl. C'è il rischio di fare la fine del Pdl». Alessandro Campi, che insegna storia delle dottrine politiche all'università di Perugia e dirige la fondazione "Fare Futuro" di Fini, osserva le tensioni che accompagnano la nascita del partito unico e scuote la testa: «Non può esistere un partito in cui una persona decide tutto: serve una reale democrazia interna, serve il radicamento sul territorio, servono regole e congressi veri dove si discuta di politica».

Per caso, An sta rivedendo gli obiettivi? Fini vuole arrestare il processo unitario?

«No: Fini e An stanno ponendo problemi seri. Non si può pensare che basti un atto notarile per far decollare un partito. La scommessa di Berlusconi deve essere quella di fare un partito che sopravviva a lui: la discussione di questi giorni è fondamentale in tal senso».

Secondo i sondaggisti, An e FI da soli valgono il due per cento in più del partito unico. Vale davvero la pena fare il Pdl?

«Anche in passato, quando due partiti si sono fusi non hanno mai sommato i voti che avevano in precedenza da soli: è una regola assodata. Proprio perché c'è il rischio di prendere insieme meno consensi, se proprio ci si deve fondere, bisogna farlo nell'

giusta. Se si mettono insieme cartelli elettorali, è fatale che poi implodano: il Pdl dovrebbe meditare su quanto sta accadendo nel Pdl».

Ha ragione Urbani quando dice che la debolezza del Pdl contagia il Pdl?

«Sì, anche perché quella di Pdl e Pd è una scommessa di sistema: ha senso nella misura in cui entrambi sono partiti forti, radicati sul territorio, con una leadership riconosciuta e contribuiscono a far nascere il bipolarismo».

In questo quadro, c'è un problema Fini?

«Le ambizioni di Fini sono quelle legittime di un politico: aspira ad essere un leader, come Berlusconi vuole restarlo. Ma il Cavaliere sta commettendo un errore madornale: quello di volerlo confinare in un ruolo istituzionale. Anche l'altro ieri, ha detto che svolge egregiamente il suo compito di presidente della Camera: affermazione letta come un riconoscimento, in realtà è stato l'ennesimo tentare di svuotare le parole dell'alleato di significato politico. Che però esiste: Fini è il capo della destra italiana, come tale deve avere un ruolo politico nel Pdl».

**IL PDL
«Abbiamo bisogno di regole, congressi, radicamento sul territorio»**

to di presidente della Camera: affermazione letta come un riconoscimento, in realtà è stato l'ennesimo tentare di svuotare le parole dell'alleato di significato politico. Che però esiste: Fini è il capo della destra italiana, come tale deve avere un ruolo politico nel Pdl».

Non ritiene che, a volte, ci sia una divaricazione fra Fini e An?

«Ci può stare che qualche colonnello sia troppo berlusconiano, ma pretendere che An e Fini abbiano divorziato, come fa intendere, Berlusconi è semplicistico».

Al congresso del Pdl mancano due mesi e mezzo: bastano per costruire un partito vero?

«Se nascesse un dibattito interno, forse potrebbero bastare».

